

ANITA FORLANI

CONSUETUDINI DIGNANESI:
IL CONTRATTO DI MATRIMONIO

Dignano, una cittadina semplice dal substrato prettamente agricolo, oggi apparentemente insignificante, presenta ancora qualche aspetto del suo passato da rivelare, da studiare.

Tempo fa, del tutto casualmente, ho avuto l'occasione di trovarmi tra le mani un vecchio documento: un contratto di matrimonio stilato verso la metà del secolo scorso. La lettura del documento, oltre a permettermi di inquadrare un dettaglio della realtà sociale di una Dignano scomparsa, mi è servita da spunto per indagare sulla tradizione e sugli usi nuziali di un passato circoscritto entro i limiti di un luogo etnograficamente ricco di elementi più o meno originali e caratteristici, ma legittimamente interessanti per tutta una serie di valori, che solo formalmente possono essere considerati puramente folcloristici.

Usanze e tradizioni del passato sono oggi emarginate dalla società moderna quasi ovunque, e contestate, respinte; a Dignano forse hanno resistito molto più a lungo che altrove e probabilmente per questo l'argomento delle nozze dignanesi è stato trattato da numerosi studiosi di cose istriane: da storici, giuristi, etnologi, cronisti, da artisti perfino, ma l'argomento è stato per lo più presentato in una cornice romantica, dovuta forse a un'esteriorità suggestiva particolarmente avvincente dal lato folcloristico e del costume.¹

Escludendo gli articoli dello Statuto di Dignano² o di qualche richiamo legale, è stato assai raramente trattato o illustrato l'elemento

¹ Sulle nozze dignanesi proponiamo la lettura delle pagine 609, 610, 611 del libro *«Le città e le castella dell'Istria»* di M. Tamaro. L'usanza di accompagnare la sposa con le fiaccole passando in corteo per le vie, è ancora in uso tra i Dignanesi.

² G. RADOSSI, in *«Atti»* del «Centro di ricerche storiche», Rovigno, vol. I, pp. 69-71.

giuridico-economico e sociologico del matrimonio con un'indagine sulla struttura della famiglia dignanese, la quale per secoli ha tramandato usanze particolari (del resto non ancora totalmente scomparse) delle feste nuziali.³ Una di queste usanze era la contrattazione matrimoniale che impegnava le famiglie a «dotare» i giovani di beni immobili, gioielli e denaro, contrattazione che avveniva all'atto del fidanzamento o della «promessa», spesso imposta dagli anziani, dai genitori o tutori.

Per trattare l'argomento con maggior pertinenza sarebbe interessante svolgere uno studio sui fogli di possesso dei libri tavolari, che potrebbero dimostrare lo spezzettamento delle proprietà anche in seguito a contratti matrimoniali. In effetti la festa nuziale rappresentava probabilmente nella famiglia dignanese anche la conclusione di un contratto vantaggioso, oltre alla realizzazione di ciò che suol dirsi un «sogno d'amore». Anzi, secondo quanto mi è stato riferito da persone anziane, non di rado i contratti soffocavano le aspirazioni dei giovani con matrimoni combinati per soddisfare gli interessi del nucleo familiare. La famiglia dignanese aveva infatti una sua particolare struttura interna di gruppo pluricellulare che comprendeva la presenza di più unità coniugali con i rispettivi figli sotto l'autorità del padre o del nonno, o raramente del figlio maggiore. All'inizio si trattava quasi sempre di un clan patriarcale autosufficiente sul piano economico che badava a spezzettare il meno possibile la proprietà, piccola o grande che fosse stata. Perciò generalmente i figli che si sposavano restavano «in famiglia», affrontando talvolta la difficile compresenza di più generazioni e di diversi nuclei familiari legati tra loro da interessi economici; interessi che implicavano quasi sempre sacrifici e privazioni al fine di ampliare la proprietà acquistando case e terreni, o realizzando matrimoni vantaggiosamente contrattati, non di rado tra parenti. In tali condizioni, con una società basata essenzialmente sulla proprietà immobiliare, è facile intuire perchè (come riferiscono gli anziani) fossero posti seri impedimenti per evitare i matrimoni con le fanciulle povere, prive di dote, e perchè al contrario i migliori partiti fossero rappresentati dai figli unici, sia maschi che femmine (a dir la verità piuttosto rari, essendo predominanti in quel tempo le famiglie numerose). Logica e naturale quindi la necessità di regolare le dotazioni assegnate ai figli che si sposavano, con dettagliati contratti notarili, nei quali ogni dono veniva debitamente stimato onde

³ Es. pag. 445 della «Grande illustrazione del Lombardo-Veneto» diretta da C. Cantù, Milano, Corona, 1858.

evitare in futuro qualsiasi motivo di contrasto (che poteva facilmente insorgere essendo l'interesse alla base di tutti i rapporti sociali).

L'usanza del contratto matrimoniale scritto si è mantenuta fino alla seconda metà del secolo scorso; ne fanno fede i due documenti che presentiamo in queste pagine. Il primo, rintracciato nel 1970 presso la famiglia Malusà, è originale, bollato con marca da 15 corone, e risale al 1856; il secondo, rintracciato nel 1972 presso la famiglia Toffetti, è stato stipulato nel 1852, e non si presenta come originale ma in copia semplice notarile del 1858.

Ambedue i documenti sono stati vergati dalla mano del medesimo estensore, «Rafael Verla», e non sono di conseguenza assai dissimili nel testo. Il primo documento è più completo in quanto comprende pure la nota, di cinque anni posteriore, riguardante la cessione dei beni immobili a matrimonio effettuato. Il contratto in questione, manoscritto, si presenta come documento assai consunto e parlato soprattutto nei punti di piegatura nei quali, anche a causa di macchie, si è costretti a presupporre alcune parole mancanti. Il secondo documento è meglio conservato e perfettamente leggibile.

Questi documenti, per chi conosca bene il carattere della gente e il modo di vivere dei Dignanesi, superano i valori della pura curiosità per diventare preziosa testimonianza di una «forma mentis» ancora presente nei vecchi.

Doc. 1

CONTRATTO MATRIMONIALE ⁴

Bramando di unirsi in Matrimonio conforme prescrive il Rito di Santa Chiesa e le vigenti Leggi il qui presente savio e prudente giovine Vito Malusà fù Matteo maggiore di età ma coll'assenso ed intervento della Sua Madre Sebastiana nata D'Arbe vedova del sudetto Matteo Malusà, con la pure qui presente onesta e Morigerata giovine Giovanna Sanvincenti di Francesco maggiore di età ma ancor essa coll'assenso ed intervento delli suoi genitori, tutti Possidenti qui domiciliati di unanime consenso devengono a stipulare il presente Atto Matrimoniale con li patti e condizioni seguenti.

⁴ Per conoscere meglio l'argomento, per quanto si riferisca ad altra località legansi le pagine 132-137 del volume III degli «Atti» del «Centro di ricerche storiche», Rovigno.

1. I sudetti Francesco e Antonia Giugalli Sanvincenti genitori della Sposa gli assegnano e consegnano alla loro figlia Giovanna a titolo dotale per conto di Quota Legittima Paterna e Mater ciò e quanto segue:

- a. In effetti Muliebri per il Peritato valore di fior. 159:40
- b. In Oro ed Argento id. per „ 83:20
- c. In Fondi Campesti id. per „ 205:—

Somma fior. 448:—

Diconsi Fiorini quattrocentoquarantaotto, il tutto già descritto nella Specifica Dotale.

2. Il presente Matrimonio viene stabilito che ognuno delli Sposi resterà con il proprio e li acquisti che di oggi in poi verranno fatti in unione di famiglia stabiliscono che andranno... (parola mancante: *divisi?*) in tre uguali porzioni, cioè una allo Sposo Vito, la seconda ad... (mancante: *Antonio Malusa?*), fratello, e la terza a Domenica Malusà sorella, ben inteso che nella (?) delle spese percipira (?) Giovanna Sanvincenti Sposa, così anco assentindo la suddetta Sebastiana Madre delli sudetti.

3. Avendo la Sudetta Sebastiana Vedova Malusà conseguito un diritto di facoltà per la Morte seguita di un altro suo figlio Nicolò Malusà dopo che mancò a vivi il detto Matteo Malusà genitore, così questo suo diritto che gli si competerebbe alla più nominata vedova Madre lo cede e rinunzia alli nominati suoi due Figli Maschi Vito Sposo ed Antonio Fratello, cioè quello che la Legge gli promette mettà per cadauno.

4. La Sudescritta Dote quando verrà consegnata dalli genitori alla Figlia Sposa questa verrà ricevuta da Vito Malusà Sposo, garantindolo con li suoi Beni ovunque posti ed esistenti.

5. Lo sposo più detto con assenso anco della Madre, promette di consegnare alla futura sua Sposa in tanto Oro ad uso di addobbo per il valore di fiorini venti il quale sarà di esclusiva proprietà della Sposa più detta, dovendo anco al caso del Matrimonio del altro fratello Antonio consegnare alla sua Sposa per altrettanto valore.

Tanto hanno esse parti conchiuso e stabilito a maggior Storia di Dio ed a consolazione e prosperità delli Contraenti, e tanto tengono per fermo e votivo ed a conferma di tutto ciò si firmano lo Sposo e Fratello

di proprio pugno e le altre parti con Croci in presenza delli Sottoscritti testimonj.

Dignano li 16 Novembre 1856

Vito Malusà affermo

croce di Giovanna Sanvincenti di Francesco Sposa

croce di Francesco }
croce di Antonia } Giugalli Sanvincenti genitori della Sposa

croce di Sebastiana ved. Matteo Malusà Madre dello Sposo

Antonio Malusà affermo

croce di Domenica Malusà Sorella dello Sposo tutti illitterati

Gandolfo Gaspero fui testimonio alla lettura, ratifica ferme e segni di croci

Rafael Verla fui Testimonio come sopra ed estensore richiesto dalle parti contraenti.

II Parte

Dignano li 15 gennaio 1861

Il qui presente Francesco Sanvincenti fu Domenico cede di oggi in poi ed in assoluta proprietà trasferisce alla qui presente sua Figlia Giovanna Moglie di Vito Malusà fù Matteo l'altra mettà del Fondo Vitale posto in Contra Lisignana per il valore fra loro in oggi convenuti di Fiorini sessanta (60) che così questo Fondo sarà tutto di proprietà della detta sua Figlia in acconto questa mettà delli Diritti Paterni e Materni ad essa spettanti, avendogli già ceduto la mettà nel presente Contratto Matrimoniale, ed in Conferma si firmano tanto il Cedente Padre che L'accettante Figlia con Croce in presenza delli Sottoscritti Testimonj.

croce di Francesco Sanvincenti Cedente

croce di Giovanna Sanvincenti Moglie di Vito Malusà accettante

Antonio Bonassin fu Dome... fui testimonio alla lettura ratificata e segni di croce.

Rafael Verla fui Testimonio come sopra ed estensore richiesto dalle parti.⁵

⁵ Questo ed il seguente documento sono stati trascritti con tutti gli errori contenuti (maiuscole, accenti). Il cognome esatto dello sposo va accentato (Malusà).

Doc. 2

Copia Semplice

**Del Contratto Matrimoniale di Gaspero Toffetti fù Domenico
stipulato li 13 aprile 1852 in Minuta**

Bramando di unirsi in Matrimonio conforme prescrive il Rito di Santa Chiesa e le vigenti Leggi il qui presente Gaspero Toffetti fù Domenico minore di età ma coll'assenso ed intervento del Suo Zio Paterno e Tutore Legale Antonio Toffetti fu Gasparo, con la qui presente onesta e morigerata Giovine Maria Franolich fu Pietro anco Minore di età ma ancor essa coll'assenso ed intervento della sua Madre Mattea nata Fioranti e Contutore Sig. Antonio Baggiozzi, quindi di unanime consenso devengono a stipulare il presente Atto Matrimoniale con li patti e Condizioni seguenti.

1. La sudetta Mattea Vedova Madre e Tutrice, unitamente al sunnominato Contutore gli assegnano e consegnano alla detta Maria Franolich Figlia e Sposa a titolo dotale per conto di diritto Paterno in effetti Muliebri, Ori, Argenti e Fondi Campestri per il valore Peritato di F 300 fio.

2. Siccome il detto Gaspero Toffetti Sposo convive da qualche anno in Famiglia del Zio e Tutore Antonio Toffetti così esso Zio di oggi in poi gli fa donno e regalo al detto suo Nipote Gasparo per un importo di Fiorini Duecento estraibili in ogni capo ed evento dalla sua Facoltà.

3. Il presente Matrimonio viene stabilito che ognuno delli Sposi resterà con il loro proprio e li Aquisti che verranno fatti di oggi in poi in unione di Famiglia il Nominato Antonio Toffetti e Moglie li cedono e rinunziano mettà al detto Gasparo Sposo e l'altra mettà ad Antonio Toffetti Fratello dello Sposo convivente ancor esso in Famiglia del Zio ma della Quota dello Sposo percipira la mettà Maria Sposa.

4. Consegnata che verrà la descritta Dote della Madre e Tutore alla Sposa Maria, questa per ora viene ricevuta da Antonio Zio e Tutore promettendo in ogni capo di garantirla con li suoi Beni e restituirla ad ogni evento.

5. Antonio Zio e Sposo Gaspero promettono di consegnare alla futura Sposa in tanto oro ad uso di addobbo per il valore di F.ni 15.

Tanto hanno esse parti conchiuso e stabilito e tanto tengono per fermo e valido ed in conferma di tutto ciò si firmano li illitterati con Croce ed il sig. Antonio Bagozzi di proprio pugno in presenza delli sottoscritti Testimonj.

croce di Gasparo Toffetti fu Domenico Sposo

croce di Maria Franolich fu Pietro Sposa

croce di Antonio Toffetti Zio dello Sposo

croce di Domenica nata Fioranti sua Moglie Zia dello Sposo

croce di Mattea nata Fioranti Madre della Sposa, tutti illitterati

Antonio Bagozzi Contuttore affermo

Cristoforo Brun fui testimonio alla Lettura ratifica segni di Croci e firma

Rafael Verla fui Testimonio come sopra ed estensore richiesto.

Oggi 19 novembre 1858 io Rafael Verla ho estratto la Presente Copia dalla Minuta.



Più tardi, verso la fine del secolo, i contratti si facevano per lo più a voce, fino a che scomparvero del tutto. Esempi di tale contrattazione orale ci restano in alcune scene folcloristiche antiche.⁶

Non mi è stato possibile rintracciare notizia nè documenti sui contratti a «fratello e sorella», evidentemente assai precedenti come quelli a «Comunion dei beni». Per quanto concerne il baciatico, si suppone che nello scorso secolo sia consistito nella dotazione di ori, argento e oggetti muliebri.⁷ Ad ogni modo nessuna delle persone vecchie interrogate,

⁶ Da una scena folcloristica antica (autore G. Moscheni):

Bara Culò: Ben, donca, Bara Biazo: chei i ghe darò a la murèda?

Bara Biazo: Joùsto, bara Culò! A jo portà so maro e cusei la portarò anca gila. Mi deighi de daghe la piantada de la Baldisèra, quattrosento arbi, bara Culò.

Bara Culò: Seì, bara Biazo, i li cugnusi.

Bara Biazo: I ghe darè meza tera in Tavajen, quatro zurnade gila e quatro nui. Meza saraja in Curgnaluzza e i vulejt a Strupedelion. A 'n de zi sesanta e doùti boin. I sugneì cuntento, bara Culò, e vui Nandalousa?

Nandalousa: Seì, bara Biazo. E ori, sa Pasquita, i ghe ne darì?

Pasqua: Ma donca no, sa Nandalousa? I vurì chi no ghe daghi ori? Doùti qui chi me je spuzà mejto, e a no 'n de zi pochi, savì!

⁷ Vedi tavole n. 2 e 3 a pag. 236 del libro «*Dignano d'Istria nei ricordi*» di D. Rismondo, S.T.E., Ravenna 1937.

ha potuto darmi informazioni precise, pur ricordando essi le generazioni precedenti la loro. La signora Caterina Manzin d'anni 83, ricorda di aver sentito parlare del contratto a «fratello e sorella» soltanto in caso di matrimonio tra coniugi già in età, senza figli quindi. Nella sua famiglia la divisione della dote era stata concordata in tempo per i sette figli: ai tre maschi metà dei beni, l'altra metà è stata divisa poi tra tutti in parti eguali, ma le figlie erano state dotate inoltre di cento fiorini d'oro e di gioie: un fermaglio, un cordone d'oro con la stella e la lunga catena a globetti lavorati (i tradizionali oggetti muliebri già innanzi menzionati). Ai maschi, inoltre, erano andate le case appositamente acquistate. Scavando nei ricordi la signora Manzin cita l'usanza antica dello sposare «padrona vedovando», clausola questa che prevedeva e fissava in termini di contratto il passaggio completo dei beni al coniuge sopravvissuto che veniva così a disporre in maniera assoluta (ma perdeva i diritti previsti nel contratto, risposandosi).

Gli altri anziani interpellati sull'argomento concordano nel sostenere come, alla base di ogni contrattazione matrimoniale, fosse evidente una particolare oculatezza, ovviamente dovuta alla necessità di tener conto degli interessi di tutti i componenti la famiglia i quali, trovandosi in relazione di reciproca integrazione, rappresentavano, nell'ambito del focolare domestico, anche il terreno d'incontro di influenze e rivalità. I documenti presentati sono evidenti esempi della cura riposta nella stipulazione dei contratti di matrimonio, nei quali il lato economico soffocava ogni accenno di carattere affettivo. Ciononostante accadeva ugualmente che i contratti matrimoniali influissero sullo spezzettamento quanto sull'accumulazione delle proprietà, ancora oggi divise in numerosissime piccole parcelle nel territorio dignanese. E qui il discorso andrebbe ripreso con osservazioni più approfondite sulla struttura sociale ed economica della località la cui evoluzione accelerata ha provocato, con altri motivi determinanti, lo sradicamento delle tradizioni e il travolgimento delle usanze.

Il mio intento invece era soltanto quello di presentare alcune pagine inedite, a testimonianza di un tempo già troppo lontano per essere ricordato, troppo ricco per essere dimenticato.